

Percorso I generi

2. Il poema cavalleresco



Luigi Pulci  
Morgante

Roncisvalle

a cura di F. Agano, Ricciardi,  
Milano Napoli, 1955

A Roncisvalle si consuma il sacrificio di Orlando e di altri combattenti, caduti in un'imboscata in seguito al tradimento di Gano di Maganza.

Le ottave che presentiamo, tratte dal penultimo canto, descrivono una fase accesa della battaglia, in cui i paladini mettono in fuga l'esercito nemico (guidati da Marsilio, re di Saragozza, alleato di Gano), ma muoiono quasi tutti sul campo.

Riportiamo le ottave 50-57 del cantare XXVII. La forma metrica: ottave di endecasillabi che rimano secondo lo schema ABABABCC.

**E'** si vedeva tante spade e mane,  
tante lance cader sopra la resta,  
e' si sentia tante url e cose strane  
che si poteva il mar dire in tempesta.

5 Tutto il dì tempelloron le campane  
senza saper chi suoni a morto o festa;  
sempre tuon sordi con baleni a secco  
e per le selve rimbombar poi Ecco.

E' si sentiva in terra e in aria zuffa,  
10 perché Astarotte, non ti dico come,  
e Farferello ognun l'anime ciuffa:  
e' n'avean sempre un mazzo per le chiome,  
e facean pur la più strana baruffa,  
e spesso fu d'alcun sentito il nome:  
15 «Lascia a me il tale: a Belzebù lo porto».  
L'altro diceva: «È Marsilio ancor morto?»

E' ci farà stentar prima che muoia.  
Non gli ha Rinaldo ancor forbito il muso,  
che noi portian giù l'anima e le cuoia?»  
20 O Ciel, tu par' questa volta confuso!  
O battaglia crudel, qual Roma o Troia!  
Questa è certo più là che al mondano uso.  
Il sol pareva di fuoco sanguigno,  
e così l'aire d'un color maligno.

1-8

E si vedevano tante spade e mani (*mane* è plurale di un arcaico "mana" ed è un cambiamento fonetico come il successivo *urle*), tante lance cadere sopra la resta e si sentivano strane urla come se fosse un mare in tempesta. Tutto il giorno le campane suonarono senza sosta (*tempelloron*), ma non si sapeva chi le suonasse e se i rintocchi erano a morto o a festa; c'erano sempre tuoni sordi con fulmini, ma senza pioggia (*a secco*) e nelle selve rimbombava l'eco (*Ecco*: personificazione).

**2. resta:** ferro posto sul lato destro della corazza e che serve per appoggiare la lancia in posizione di assalto.

**7. baleni a secco:** sono i bagliori delle armi.

9-16

E la battaglia si svolgeva sulla terra e per aria, perché Astarotte e Farferello cercavano di acciuffare le anime dei saraceni morti in battaglia, ne tenevano sempre un mazzo per i capelli e se li contendevano con litigi e spesso si sentiva il nome di qualcuno di

quelli: «Lascia costui a me e lo porto da Belzebù». L'altro diceva: «È morto Marsilio?»

**10-11. Astarotte...Farferello:** i due diavoli Astarotte e Farferello, per incantesimo del mago Malagigi, sono entrati nel corpo dei cavalli di Rinaldo e di Ricciardetto, per portare i due paladini a Roncisvalle in aiuto di Orlando.

17-24

(Marsilio) ci farà aspettare un bel po' prima che muoia. Appena Rinaldo gli avrà sbiancato (*forbito*: pulito) la faccia (che è di colorito

scurο) noi portiamo all'Inferno la sua anima e la sua pellaccia. O Cielo, tu sembri meravigliato (*confuso*) questa volta! O battaglia feroce come quella di Roma o di Troia! Questa certamente va al di là dei modi di combattere cui si è abituati al mondo. Il sole sembrava di un fuoco sanguigno e l'aria di un colore scuro.

**21. qual Roma o Troia:** Roma saccheggiata dai Goti nel 410 e Troia incendiata dai Greci, nel 1250 a.C.

- 25 Credo ch'egli era più bello a vedere  
certo gli abissi, il dì, che Runcisvalle:  
ch'e' saracin cadevon come pere  
e Squarciaferro gli portava a balle;  
tanto che tutte l'inferral bufere
- 30 occupan questi, ogni roccia, ogni calle  
e le bolge e gli spaldi e le meschite,  
e tutta in festa è la città di Dite.

- Lucifero avea aperte tante bocche  
che pareva quel giorno i corbacchini
- 35 alla imbeccata, e trangugiava a ciocche  
l'anime, che piovean, de' saracini,  
che par che neve monachina fiocche  
come cade la manna a' pesciolini:  
non domandar se raccoglieva i bioccoli
- 40 e se ne fece gozzi d'anitroccoli!

- E' si faceva tante chiarentane  
che ciò ch'io dico è, disopra, una zacchera  
(e non dura la festa mademane,  
crai e poscrai e poscrigno e posquacchera,
- 45 come spesso alla vigna le Romane);  
e chi sonava tamburo, e chi nacchera,  
baldosa e cicutrenna e zufoletti,  
e tutti affusolati gli scambietti.

- E Runcisvalle pareva un tegame  
dove fussi di sangue un gran mortito,  
di capi e di peducci e d'altro ossame  
un certo guazzabuglio ribollito,  
che pareva d'inferno il bulicame

### 25-32

Credo che quel giorno (*il dì*) fosse più bello a vedersi l'inferno (*gli abissi*) piuttosto che Runcisvalle: i saraceni cadevano come pere e Squarciaferro (un altro diavolo) li scaricava giù a mucchi; tanto che questi (i saraceni) occupavano tutti i luoghi dell'inferno e le loro bufere, ogni roccia, ogni sentiero e le bolge, le mura (*gli spaldi*) e gli edifici a forma di moschee (*meschite*, edifici con torri che cingono la parte più bassa dell'inferno) e tutta la città di Dite è in festa.

**32. Dite:** nell'Olimpo degli dei pagani è il dio dell'Oltretomba e il suo nome designa in genere il regno dei morti. Le mura della città di Dite sono, nella *Commedia*, la parte più profonda dell'*Inferno* dove sono condannati i peccati più gravi. Qui le espressioni di derivazione dantesca sono filtrate da forza comico-grottesca.

### 33-40

Lucifero aveva tante bocche spalancate da sembrare una nidiate di piccoli corvi (*corbacchini*) quando sono imbeccati, e trangugiava a grappoli (*a ciocche*) le anime dei saraceni che piovevano come neve scura, simile all'abito dei monaci (*neve monachina*), così come cade la manna verso i pesci: non chiedermi (o lettore) se Lucifero raccoglieva tutti i fiocchi (cioè le anime) e se ne ingozzava come fanno gli anatroccoli (che hanno sempre il gozzo pieno).

**37. neve monachina:** le anime nella discesa si colorano di colore scuro che tende al marrone bruciato.

**38. manna:** farfalla che vola a pelo d'acqua.

### 41-48

E all'*Inferno* si facevano tanti balli montanari (*chiarentane*),

che al confronto quello che dico di sopra è una cosa da nulla (*zacchera*), e la festa non durava stamattina, domani e dopodomani e il giorno dopo e il giorno ancora dopo, come quella che si celebrava a Roma durante la vendemmia, e chi suonava il tamburo, chi le nacchere, chi la baldosa (strumento a corda), chi la zampogna (*cicutrenna*) e i flauti e i passi di danza (*gli scambietti*) avevano l'agilità di un fuso.

**41. chiarentane:** balli tipici della Carinzia.

**44. mademane... posquacchera:** *Mademane* (stamattina, da mane + de mane); *crai* (domani, dal latino *cras*), dopodomani (*poscrai*), il terzo giorno dopo domani (*poscrigno*), e il giorno dopo ancora (*posquacchera*); quest'ultimo è un neologismo inventato da Pulci, che richiama la parola napoletana

na "squacquerate", indicante il gorgoglio dell'acqua che bolle. Il senso della frase è che la festa all'inferno dura in eterno.

### 49-56

E Roncisvalle sembrava un tegame nel quale ci fosse un grande spezzatino (*mortito*) annegato nel sangue, fatto di teste e di zampe e di altre ossa, uno stracotto che sembrava il lago di sangue ribollente dell'*Inferno* (*bulicame*), che neanche davanti a Nesso era di minor livello; e sembra che il vento faccia ruotare in aria certi spruzzi di sangue con mulinelli (*nodi*) e turbini (*gruppi*).

**53. bulicame:** Nel canto XII dell'*Inferno* Dante chiama *bulicame* la pozza di sangue bollente in cui sono immersi i peccatori di omicidio e atti di violenza.

**54. Nesso:** compare nel XII canto dell'*Inferno* dantesco come traghettatore del Flegetonte, fiume infernale, color sangue, dove sono puniti i violenti.

## L'Umanesimo e il Rinascimento

*I generi:* Trattatistica, poema cavalleresco, poesia, prosa, teatro

## 57-64

Il luogo della battaglia era talmente rosso di sangue (*paonazza*) da sembrare il Mar Rosso in tempesta (*travaglio*), così che ognuno per sembrare vivo si rivolto- lava nel sangue: si sarebbe potuto gettare lo scandaglio dappertutto, tanto si sguazzava nel sangue, e poi osservarlo come fa l'ammiraglio o il nocchiere della nave, se sa usare la sonda, poiché tutta la valle trabocca (di sangue).

55 che innanzi a Nesso non fusse sparito;  
e 'l vento par certi sprazzi avvilluppi  
di sangue in aria con nodi e con gruppi.

60 La battaglia era tutta paonazza,  
sì che il Mar Rosso pareva in travaglio,  
ch'ognun per parer vivo, si diguazza:  
e' si poteva gittar lo scandaglio  
per tutto, in modo nel sangue si guazza,  
e poi guardar, come e' suol l'ammiraglio  
ovver nocchier se cognosce la sonda,  
ché della valle trabocca ogni sponda.

## ANALISI E COMMENTO

### Immagini grottesche

La guerra santa si trasforma in una bolgia infernale, con i demoni che afferrano per i capelli le anime dei saraceni, se le contendono, le accatastano a sacchi e saltellano per la gran felicità. Il poeta raffigura il campo di battaglia e i resti dei cadaveri con la mostruosa immagine gastronomica del tegame ribollente dove si sta cuocendo uno smisurato spezzatino.

### Varietà di toni e gusto dell'eccesso

Questa è una tra le pagine più espressive del poema, per la tonalità epica, comico-grottesca e tragica insieme. I diversi registri e toni narrativi delle ottave, il gusto dell'eccesso e del provocatorio rovesciamento di ciò che è serio, confermano le scelte poetiche dell'autore, contrario a schematismi e autoritarismi, agli antipodi rispetto al canone classicista della regolarità e dell'armonia.

Nella prima ottava l'andamento epico dà spazio alla descrizione e la fantasia del poeta si abbandona all'esagerazione (*tante spade, tante lance, tante urla*). Nelle ottave successive emerge la tendenza al grottesco e allo smisurato: alla descrizione dei diavoli in festa si unisce quella delle bocche spalancate di Lucifero che si ingozza di anime. Lo stesso gusto iperbolico compare nel paragone stravagante tra il campo di battaglia e il «tegame», ma qui l'intento è comico-grottesco, per far divertire il lettore con uno spettacolo fantasmagorico. L'insistenza macabro-grottesca fornisce, infine, un quadro tragico ancora affidato alla esagerazione: si sarebbe potuto gettare lo scandaglio per misurare quell'oceano di sangue, così profondo che tutta la vallata di Roncisvalle ne trabocca.

### Invenzione linguistica

La sintassi è semplice e prevale la coordinazione tipica del racconto popolare. L'estro bizzarro del poeta dà vita a immagini stridenti (*La battaglia era tutta paonazza, / sì che il Mar Rosso pareva in travaglio... / ovver nocchier se cognosce la sonda*). Accanto a versi chiari e privi di ambiguità ne compaiono altri in cui parole dei dialetti meridionali di derivazione latina (*crai e poscrai e poscrigno*) e altre inventate (*posquacchera*) non hanno alcuna logica, fino al limite del nonsenso.

## LAVORIAMO SUL TESTO

1. **Il ribaltamento dell'eroismo epico.** Ripensa all'importanza della battaglia di Roncisvalle nella tradizione epica carolingia, poi spiega il ribaltamento operato al riguardo da Pulci.

2. **La funzione dell'iperbole.** Rintraccia tre esempi di iperbole e spiegale nel contesto in cui sono collocate.